

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2022

## **E Porretto disse: troppi pentiti, non c'è controllo sugli affiliati**

PALERMO. Troppi pentiti, troppi mafiosi inaffidabili in città rispetto a quelli delle famiglie dei paesi. Vecchio adagio di Cosa nostra, ricorrente nelle intercettazioni e a cui si accoda pure Malio Porretto. Personaggio su cui si sofferma il Gip nell'ordinanza per evidenziarne il suo peso mafioso che si misura con la reazione alla notizia del pentimento di Giovanni Ferrante, reggente della famiglia dell'Acquasanta e cugino-rivale di Giovanni Fontana.

«Basti richiamare - annotano gli inquirenti - anche l'intercettazione del 31 agosti 2021 nella quale può ben apprezzarsi come Porretto si dolga della recente scelta di collaborare con la giustizia» da parte di Ferrante e «del mancato esercizio del dovuto controllo sulla provenienza familiare e sulle garanzie offerte dai nuovi affiliati, ormai esercitato, secondo Porretto, soltanto dalle famiglie mafiose dei paesi, ossia alle articolazioni della consorteria mafiosa presenti nella provincia palermitana».

Che i discorsi fra i tre indagati non fossero alla luce del sole, in quel pomeriggio del 10 maggio, per gli inquirenti lo dimostrerebbero le loro stesse parole. «Dobbiamo cercare a quello... ma lo dobbiamo andare a trovare, che fai per telefono?», dice Polizzi. Per i difensori i riferimenti erano, però, alle questioni delle tasse.

«In seguito Polizzi, dopo aver fatto riferimento a un soggetto "fortissimo... tutta Palermo" chiedeva ai suoi interlocutori le ragioni che meglio esplicitassero il motivo della visita in ufficio. «Porretto rispondeva che vi erano altre questioni da affrontare ("lui per questo... per tante cose") e Sansone ribadiva ("a parte questo... per una serie di cose")».

Poi, dopo il preambolo della questione delle tasse secondo l'accusa si era passati a discutere del patto elettorale col boss. «Aiutami che tu lo sai che ti voglio bene - avrebbe affermato Polizzi -. E tu lo sai che quello che posso fare lo faccio». La breve conversazione si era conclusa con Porretto: «Pietro, tutto il possibile. Tranquillo». «Ciao e grazie», aveva risposto il candidato in consiglio comunale di Forza Italia. «Ci sentiamo», aveva promesso Sansone. Poi, una volta a bordo dell'auto, il costruttore e il suo collaboratore s'erano messi in moto con i ragionamenti. «Tu non sei cretino - dice Sansone a Porretto -... noialtri oggi siamo nelle condizioni, è tutto programmato». Ma Porretto ricorda: «Però siamo stati junco... ci siamo calati alla china».

E, ancora Porretto, immagina la risalita: «Se dio vuole. Perché noi bene abbiamo fatto. Non è che c'è qualcuno che può parlare male di noialtri».

Per i magistrati si tratta di «parole che attestano, in maniera estremamente evidente, la capacità di Cosa nostra di attrarre un imponente consenso anche - ma forse soprattutto - nel momento in cui, per richiamare le parole degli stessi

indagati, dopo avere solo temporaneamente “chinato il capo davanti alla piena” appare sconfitta, ma, in realtà, giovandosi della fitta coltre di silenzio e omertà che riesce a imporre, pervade silenziosamente il tessuto sociale per trarre nuova linfa».

**Vincenzo Giannetto**